

IL CENTROSINISTRA

Governo, l'affondo di Renzi: l'intesa col Pdl non durerà

- Sulla visita a Merkel il sindaco insiste: avevo avvisato Letta. Epifani: «Non ne sapevo nulla»
- Congresso Pd: oggi l'incontro coi segretari regionali. I renziani: le regole non si cambiano

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Non schiacciare il pedale dell'acceleratore sul caso Alfano («aspettiamo che dice il governo» spiega), ribadire i dubbi sull'intesa col Pdl, e non retrocedere di un millimetro sulle regole per il congresso. È questa la linea scelta da Renzi rispetto ai due fronti aperti di governo e partito. Sul primo conferma la scarsa fiducia che l'alleanza col Pdl possa dare buoni frutti, ma anche la «dealtà» a Letta. Lo dimostrerebbe anche il fatto che sulla visita alla Merkel, non appena s'era sparsa la notizia, Palazzo Vecchio s'era premunito di far sapere che «correttamente» Renzi aveva informato Letta. Cortesia che evidentemente non ha modificato l'irritazione del premier che non a caso ha fatto a sua volta sapere che del viaggio a Berlino era venuto a conoscenza in anticipo dalla stessa Cancelliera, e che solo dopo il sindaco l'aveva avvisato. Ricostruzione che ieri dalla festa del Pd a Carpi, Renzi ha sostanzialmente ribaltato spiegando che dell'incontro con la Merkel aveva avvisato Letta «un mese e mezzo fa» visto che «con l'amico Enrico ho un rapporto quotidiano». E così mentre il sottosegretario (renziano) Erasmo D'Angelis parla di «gioco di squadra fra Matteo e Enrico» evidenziando come il tour europeo del sindaco aiuti anche il governo, invece il segretario del Pd Epifani non nasconde un po' di amara sorpresa per non essere stato informato: «Io non ne ero a conoscenza». È evidente che Renzi sta studiando da leader perché casomai il governo dovesse cadere sarebbe lui il favorito candidato premier nelle eventuali elezioni anticipate. Lui stesso ieri ha spiegato di non credere che «l'accordo col Pdl possa andare avanti molto», non rinunciando alla battuta: «Io voglio be-

ne a Letta, ma tutti i giorni deve parlare con Brunetta e Schifani». Frasi che il suo portavoce, Agnoletti, precisa che possano voler dire che il sindaco sia convinto che il governo non durerà. E Renzi infatti non si sbilancia sul fatto che la rottura possa esserci già il 30 luglio quando la Cassazione deciderà sulla condanna a Berlusconi. «Non commento le sentenze - dice - tanto meno quelle che ancora non ci sono. Ma l'errore più grande che abbiamo fatto è non aver mandato a casa Berlusconi alle elezioni». Ma nel mirino del Pdl c'è.

L'ASSALTO DEL PDL

L'equazione del Pdl (da Santanché, a Brunetta, a Carfagna) infatti è che chi chiede le dimissioni del ministro dell'Interno (e segretario del Pdl) Angelino Alfano, vuol far cadere il governo e aprire la strada di Palazzo Chigi a Renzi. E se gli imputati apparenti sono «Repubblica» e il direttore Ezio Mauro, rei, appunto, di aver chiesto il passo indietro al ministro, l'imputato reale è Renzi. «Sembra che l'abbia rapita io. Oramai mi danno ogni colpa» ironizza il sindaco che oggi pomeriggio proprio assieme a Mauro a Firenze presenterà il libro del vicepresidente del Csm Michele Vietti. Ad esempio l'accusa di Daniela Santanché è che «il partito Repubblica vuole usare Alfano come bomba umana per fare esplodere il governo Letta-Alfano per l'interesse del suo candidato Renzi». Lettura «sguaiata» che per il deputato renziano Dario Nardella dimostra la inadeguatezza di Santanché a «qualunque carica istituzionale, a partire dalla vicepresidenza della Camera». Per l'ex vicesindaco di Firenze la dirigente Pdl «dovrebbe preoccuparsi di richiedere la massima trasparenza», non evocare «complotti che non esistono», visto che «prima di tutto, è interesse di Alfano riu-



IL CASO

De Gregorio: «Prodi non mi porta rancore»

«Il presidente Romano Prodi, con una missiva, mi assicura di aver superato il risentimento ed il rancore per lo "stalking" operato ai suoi danni dal sottoscritto e dal mio ispiratore, Silvio Berlusconi. Subito dopo l'udienza preliminare del 19 luglio prossimo, a Napoli, chiederò all'on. Prodi un incontro personale, per completare quell'opera di pulizia interiore che mi ha spinto ad assumere tutte le responsabilità, anche penali, dei comportamenti politici tenuti fra il

2006 ed il 2008, finalizzati a ribaltare il suo governo. Da cattolico, Prodi mi ha indirizzato un segnale di riconciliazione. Farò tesoro della sua lezione di stile...». Così in una nota l'ex parlamentare Idv Sergio De Gregorio. Prodi, nel testo diffuso da De Gregorio, spiega che «pur consapevole delle pesanti conseguenze di questi avvenimenti, non conservo nei suoi confronti alcun senso di personale ostilità e mi rallegro anzi del suo ripensamento».

scire a chiarire bene la situazione». «S'è buttata sull'obiettivo sbagliato - spiega l'altro deputato renziano Ernesto Carbone - perché Matteo sostiene convintamente Enrico Letta». «Hanno l'ossessione di Renzi - analizza il deputato Davide Farone -, ne hanno paura e ogni scusa è buona per attaccarlo». Mentre il senatore Andrea Marcucci (anche lui renziano) prova a scherzarci spiegando che prima o poi il Pdl dirà che «Renzi è il nipote di Nazarbayev e che è lui il vero responsabile, in combutta con Ezio Mauro, dell'espulsione della signora Shalabayeva». Ma anche il deputato bersaniano Alfredo D'Attorre invita il Pdl a «piantarla di strumentalizzare scompostamente il dibattito interno del Pd per propri fini».

SCONTRIO SULLE REGOLE

Intanto oggi, con la riunione del responsabile organizzazione Davide Zoggia coi segretari regionali, inizierà il confronto finale sulle regole del congresso. Poi dopodomani tornerà a riunirsi la commissione per il congresso. E s'annuncia un confronto non semplice. I renziani sono sul piede di guerra. Contestano le intenzioni di Zoggia, anticipate domenica da l'Unità, di sganciare le assise territoriali da quella nazionale; di far votare i segretari regionali solo dagli iscritti e di far scegliere a circoli e federazioni un 40-50% dei membri della futura assemblea nazionale. Un pacchetto di riforme statutarie (che quindi dovrà essere approvato dalla maggioranza assoluta dell'assemblea nazionale che si riunirà probabilmente il 15 settembre) che il renziano Faraone renderebbero il Pd meno aperto dell'antico Pcus. «Sarebbe sbagliato cambiare le regole in corsa» avverte dalla festa del Pd di Carpi Renzi spiegando che vanno bene quelle utilizzate per la sfida Bersani-Franceschini-Marino. «Io ad esempio - dice - sono per far votare anche i 16enni». Il sindaco propone un partito aperto, con una squadra forte, ma anche con un leader capace, finalmente, di far vincere al Pd alle elezioni e quindi «di cambiare l'Italia». «Faremo la mozione contraria a quelli che vogliono solo partecipare» annuncia. Quanto alla crescita nel Pd del suo consenso, «anche fra chi era con Bersani» sottolinea il direttore di RadioBruno che lo intervista, Renzi spiega che è un fenomeno politico normale, che non c'è nessun cambiaccasca perché lui non cerca «rinvincite» rispetto alle primarie perse. Il suo obiettivo, dice, è portare tutto il Pd a vincere alle prossime politiche.

...

Sul caso Shalabayeva: «Sembra che l'abbia rapita io. Oramai mi danno ogni colpa»

«Il congresso? Prima vanno superate le emergenze»

SALVO FALLICA

L'INTERVISTA

Rosario Crocetta

Il presidente della Sicilia: «Nel partito c'è chi non tiene a freno l'ambizione. Il Megafono? Non è contro il Pd ma per il Pd. Sul Muos intervenga il governo»



«Che male c'è ad andare a presentare il Megafono a Firenze? In Italia la Costituzione sancisce il diritto di libertà d'espressione. Renzi va in tutta Italia, va pure dalla Merkel, perché non posso andare a fare delle manifestazioni politiche in Toscana?» In questa intervista con l'Unità, Rosario Crocetta, da «militante del Pd» entra nel vivo del dibattito politico nazionale.

Presidente respinge l'etichetta di anti-Renzi?

«Non sono anti qualcuno, io sono per costruire un progetto politico riformista e alternativo al centrodestra a livello nazionale. In Sicilia abbiamo ottenuto molte vittorie in quella che un tempo era la terra del 61 a zero. Abbiamo vinto le regionali e le amministrative. Enzo Bianco, esponente del Pd, ha trionfato a Catania, unico caso in Italia di una grande città governata dal centrodestra in cui il centrosinistra, sostenuto da liste civiche e movimenti, ha vinto al primo turno. Vi è un modello Sicilia».

Il centrodestra è stato sconfitto, il M5S ha addirittura subito una disfatta alle amministrative. Eppure tutti davano per morto il Pd. Qual è la sua chiave di lettura?

«Molti politici e commentatori hanno una visione astratta della realtà, spesso filtrata da sondaggi sbagliati. E non hanno fatto caso ad un aspetto rilevante. L'elettorato del centrosinistra è il più coeso. È fatto da gente che crede nel partito, nella coalizione, ed ha un grande senso della democrazia. Tanto è litigiosa, purtroppo, la classe dirigente tanto è unita la base. Il centrosinistra anche con la sua classe dirigente locale ha saputo ben interpretare la voglia di cambiamento della gente. Il Megafono in Sicilia ha dato un contributo importante al Pd ed alla coalizione».

Eppure in molti temono che il Megafono diventi un partito. Come stanno le cose?

«Lo dico chiaro e tondo. Il Megafono non è un partito. È un movimento culturale politico che vuol far confluire nel Pd e nel centrosinistra cittadini delusi che si son allontanati dai partiti ed altri che invece non si riconoscono nelle strutture di partito tradizionale. Non abbiamo uno statuto, i circoli del Megafono crescono in maniera continua e spontanea. Il Megafono non è contro il Pd, è per il Pd. Del resto come può sfuggire un fatto evidente: sono un dirigente del Pd. E sono preoccupato che in questo frangente invece che occuparsi del presente e del futuro del Paese vi sono quelli che ogni

giorno chiedono il congresso subito. Ma prima superiamo le emergenze dell'Italia, poi facciamo il congresso. Epifani può guidare bene il partito durante la transizione. Ma qualcuno non riesce a tenere a freno l'ambizione e vuole tutto subito».

Se le proponessero di candidarsi alla guida del Pd, come risponderebbe?

«Sono un "compagno" dall'età di 15 anni. Lavoro per il partito e per la democrazia. Se la mia candidatura alla segreteria del Pd e non alla guida del Paese, nascesse in un'ottica di armonica unione e non divisione strumentale, lo farei con spirito di servizio».

Non mancano le polemiche contro il suo governo regionale...

«Rispondo con i fatti. Abbiamo abolito le Province, anticipando il resto d'Italia. Il mio governo ha attuato la riforma in tema di rifiuti, ha risanato il bilancio della Regione, ha abolito sprechi e privilegi. Non ha fatto macelleria sociale, ma ha aiutato le classi più deboli. Stiamo lavorando per rilanciare la politica industriale ed economica, lo sviluppo coniugato all'ambiente. Siamo intervenuti con coraggio nel settore della formazione, terreno di scandali. Non guardo in faccia a nessuno. La rivoluzione culturale e democratica continua, i corrotti ed i

mafiosi non avranno tregua».

Presidente cosa accade con il Muos?

«Guardi il Tar ha dato ragione al mio governo sulla sospensione dei lavori. Io difendo i diritti dei cittadini e voglio che ci siano garanzie per la loro salute. Detto questo ci tengo a sottolineare che non ho alcun pregiudizio ideologico contro il Muos, ed ancor di più ci tengo a sottolineare che non sono antiamericano. Anzi, io sono un amico degli americani, i nostri principali e migliori alleati».

La Sicilia ha un valore strategico internazionale per l'Occidente...

«Ma se è così perché si vuol lasciare la patata bollente ad un presidente della Regione? Perché il ministero della Difesa non avoca a sé la questione? Io, come sempre, applico la legge. Ma la mia è una situazione difficile, da un lato debbo difendere la salute dei cittadini dall'altro le ragioni internazionali. Ne ho parlato anche con Enrico Letta, che da persona seria e preparata, spero intervenga. E chiederò con il massimo garbo istituzionale al presidente della Repubblica, Napolitano, che è un uomo straordinario, di intervenire con la sua "moral suasion". Chiedo ai vertici dello Stato di non lasciarmi solo, troviamo una soluzione razionale, agendo in sinergia, in maniera costruttiva».